



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli neresinotti residenti in Italia

Redattore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Anno 4° – n°10, Maggio 2010

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a ottobre 2010

Il presente Foglio è spedito gratuitamente a tutti i capo-famiglia aderenti alla Comunità di Neresine e, con un piccolo contributo volontario, a tutti coloro che ce lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

E SE COMINCIASSIMO A DIALOGARE ?

Ne avevo già accennato a novembre all'ultima assemblea, poi avevo continuato il discorso a marzo di quest'anno nella riunione del Comitato. In ambo i casi, il mio punto di vista non è stato completamente giudicato come improponibile, ha suscitato una cauta attenzione, non disgiunta però dalla preoccupazione di una situazione che non è ancora completamente chiara e che rischierebbe, tra l'altro, di creare divisioni al nostro interno. Per cui, nell'espone in questo foglio il mio punto di vista, mi corre l'obbligo di puntualizzare che il medesimo rappresenta una mia opinione personale che non impegna e non coinvolge assolutamente quella del Comitato, anche se spero che ciò avvenga in futuro. Chiarito questo punto, passo ad esprimere il mio ragionamento.

Ancora oggi a Neresine con i (pochi) "rimasti" e i loro discendenti siamo fermi al 1945 o giù di lì. La guerra è stata persa dall'Italia, ha vinto la Jugoslavia di Tito, noi in quel loro mondo non abbiamo voluto continuare a vivere, nonostante lo avessimo fatto per secoli, e ce ne siamo andati. Da allora con i "rimasti", pur con i distinguo che tra essi occorre fare, non c'è stato più alcun dialogo sincero. Provate a pensarci, avete mai conversato con loro di quei avvenimenti? (e loro con voi?) Se fate mente locale, vi renderete conto che in genere gli argomenti del conversare, quando vi trovavate a vario titolo in paese, era-

no per lo più scontati e di convenienza, quali le condizioni del tempo, la buona pescata effettuata, le vacanze che finiscono, il lavoro che sta per riprendere ed altre futilità del genere. Avete mai parlato con loro del dolore straziante che avete provato quando ve ne siete andati? Del groppo in gola che sentite quando passate davanti alla casa dei vostri genitori o dei vostri nonni, magari confiscata perché ritenuti "nemici del popolo" e successiva-

Se si vorrà compiere questo passo, occorrerà accelerare i tempi, prima che per motivi anagrafici non ci siano più interlocutori validi ne di qua ne di là (attualmente in paese, il numero dei veri neresinotti e dei loro discendenti, rappresenta meno di un quarto della popolazione complessiva). Si potrà così finalmente concludere un lungo periodo di sofferenze e di incomprensioni reciproche.

I problemi che si pongono sono almeno due: il primo è: Chi comincia? Questo articolo potrebbe risolvere almeno questo primo quesito. La seconda questione è più complessa, riguarda l'atteggiamento che dovrebbero assumere le due anime neresinotte se volessero addivenire ad un incontro chiarificatore. Quella "nostra" dovrebbe, come premessa, riconoscere di aver considerato in genere il



mente acquistata da paesani o da estranei venuti da fuori ed in ogni caso a prezzi irrisori?. Credo di no. E loro vi hanno mai accennato delle misere condizioni di vita patite fino almeno ai primi anni '60? con la desolante visione di un paese che si avviava verso una triste ed inarrestabile decadenza dopo il nostro esodo? Penso di no. Allora credo sia giunto il momento di cominciare a dialogare sinceramente, sopra tutto ora che siamo alla vigilia dell'entrata della Croazia in Europa. Provate ad immaginare cosa significherà materialmente e psicologicamente per noi, partire da Trieste e arrivare Neresine senza passare alcuna frontiera e viceversa per loro!

"croato" fondamentalmente di un livello sociale e culturale inferiore al proprio. Il Fascismo poi, perseguendo una politica di snazionalizzazione e di prevaricazione sugli slavi residenti all'interno dei propri confini, ha legittimato e incoraggiato questo tipo di atteggiamento. Da parte "loro" occorrerebbe riconoscessero essere stati in parte solidali con il subentrato regime comunista, o obbligati ad esserlo, nel far "pagare" in maniera abnorme e con interessi ingentissimi i soprusi veri o presunti subiti dai "taliani". Con queste premesse si potrebbe tornare ad essere figli dello stesso paese. Vogliamo provarci? Che ne dite?

FLAVIO ASTA

DAL COMITATO:

Domenica 21 marzo u.s. si è riunito a Ve-Marghera il Comitato della nostra Comunità. Tra le altre decisioni, è stato deliberato di intitolare la Comunità al compianto ed indimenticabile Padre Flaminio Rocchi che nel lontano 1970 raccolse entusiasta l'invito dei primi organizzatori del nostro raduno e che tanto fece, con pazienza, è il caso di dire francescana, per tutto il mondo degli Esuli. Per cui la "nuova" denominazione, che sarà comunque sottoposta al vaglio ed alla ratifica della prossima assemblea generale, sarà: "Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi - Degli esuli neresinotti residenti in Italia". Per quanto molto conosciuta, in uno dei prossimi numeri proporrò una sua biografia e un suo ricordo, riportando alcuni giudizi ed episodi rimasti ancora inediti. Inoltre si è deliberato di procedere alla richiesta ufficiale di adesione alla Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati. In base alla legge n.72 del 16/03/2001 "Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia" all'art. 4 è specificato che il contributo governativo è stanziato mediante apposita convenzione da stipulare tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, previa adeguata consultazione con associazioni e centri culturali, esistenti alla data del 31 maggio 2000, promossi dagli esuli dai detti territori e che si pongano come fine statutario preminente lo studio e la ricerca sul patrimonio storico-culturale dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia. Per cui risulta evidente che se si vuol aspirare a qualche finanziamento

statale, occorre far parte della suddetta Federazione. Sarà difficile farvi parte ma ci proveremo.

Altra deliberazione presa ha riguardato la costituzione di un "Centro di documentazione storica-etnografica". Questo argomento è ampiamente trattato nel primo inserto allegato al presente giornalino.

**UN RICORDO:
Laura Camalich**

Nessuno a suo tempo mi comunicò la scomparsa della signora Laura Camalich, avvenuta qualche anno fa a Livorno, dove abitava. Lo seppi per caso molto tempo dopo e ne rimasi male. Mi aveva fatto delle lunghe telefonate che ascoltavo con pazienza, nonostante a volte il momento non fosse il più opportuno. Ne ricordo una in particolare ricevuta in macchina - guidava mio figlio - mentre con la famiglia ci recavamo fuori a cena in provincia di Padova. Premetto che Laura pensava di telefonarmi a casa, avendo invece impostato alla partenza il "trasferimento di chiamata", la ricevevo nel mio telefonino, per cui come da contratto, il costo era a ...mio carico. Mi intrattenne per una buona mezz'ora ed io non avevo il coraggio di interromperla, la ascoltai con pazienza; mi raccontava storie e avvenimenti d'altri tempi che mal si confacevano al chiacchierio allegro e spensierato di una famiglia in gita fuoriporta. Mi parlava di Patria, di eroi d'altri tempi, di sofferenze, di incomprensioni. La invitai, anche... per concludere, a mandarmi qualcosa di scritto, cosa che poi puntualmente fece inviandomi del materiale interessante. Il nostro giornalino non era ancora nato per cui le sue carte finirono in una cartella del mio archivio. Poi la notizia triste della sua morte mi fece tornare in mente quanto avevo messo da parte ed ora intendo ricordarla pubblicando alcuni suoi scritti, che ben si ricollegano, tra l'altro, alle celebrazioni del trascorso "Giorno del Ricordo". Ecco la sua lettera:

Livorno, 15 aprile 2005

Caro Flavio, scusa se ti tratto familiarmente ma avendo passato l'infanzia a Neresine e conoscendo tua madre, mi sei familiare, inoltre tutte e due abbiamo raggiunto gli ottanta, io + 2. Ti avevo promesso che ti avrei mandato qualcosa a riguardo delle nostre terre, perciò allego: Foto grande dell'altare maggiore del Duomo di Neresine (Mettila in una cornice e quando andate in chiesa a pregare, portala), copia lettera al ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Berlinguer, copia lettera ad Indro Montanelli. Cari saluti.

Laura Camalich

La lettera che segue, indirizzata all'allora Ministro della P.I. Berlinguer è del 1997, ben 7 anni prima dell'istituzione del "Giorno del Ricordo". Naturalmente a monte della legge c'è stato un lungo lavoro preparatorio da parte delle Associazioni che ci rappresentano, a noi piace pensare che forse non sarà stata estranea la defunta Laura Camalich che aveva aderito tra le prime alla nostra comunità.

Livorno, 14/11/1997

On. Ministro della P.I.

Luigi Berlinguer

Trastevere - Roma

Mi rivolgo a Lei, in quanto Ministro della Pubblica Istruzione. Io vado sovente a Roma per necessità familiari e a Genova da mia sorella e parenti e, anche, per fare quattro chiacchiere con ciò che ancora resta del nutrito gruppo "Giuliano-Dalmata". In treno trovo sempre studenti universitari che vanno o vengono da Pisa. Parlando, salta evidente, dal mio accento, che "non sono toscana", ma bensì giuliana (la gran parte non sa nemmeno cosa voglia dire). Qui comincia la mia lezione di storia perché apprendo che la maggioranza dei giovani non sa nemmeno dove sia l'Istria, le amate isole di Cherso, Lussino e Zara e del doloroso esodo da quelle terre di noi giuliano-dalmati, oggi sparsi in tutti i continenti. Però, lo dico con orgoglio, ovunque sono andati si sono fatti onore, perché gente laboriosa, onesta e soprattutto dignitosa; nessuno ha mai chiesto la

carità. La storia per i nostri studenti credo che si fermi alla I° Guerra Mondiale, della seconda sanno poco o niente: è una lacuna che va colmata. La rete "Tre" trasmette ogni mercoledì, dalle 9 alle 10.30, "Storia d'autore", che io trovo ben fatta. Penso che nell'ora di storia basterebbe proiettare questi filmati perché, non i nostri figli che da noi sanno qualcosa, ma gli studenti di oggi che sono i nipoti, imparerebbero molto. Tante volte, ho constatato che le immagini restano più impresse delle parole. Mi creda, on. Ministro, brucia vedere che per le vittime delle Fosse Ardeatine ogni anno si fa una commemorazione con la presenza delle autorità dello Stato, e, per le migliaia dei "nostri" gettati nelle FOIBE dell'Istria e per quelli caduti in guerra nemmeno una parola. Per chi hanno dato la vita? Creda, erano italiani al 100%! La pulizia etnica è iniziata allora e finirà con noi, nati dopo la I° Guerra Mondiale, perché i nostri figli, in gran parte saranno di un'altra nazionalità. A pochi chilometri da Trieste ci sono due uniche foibe in territorio italiano: Monrupino e Basovizza. Ci vada una volta renderà onore ai nostri morti..

Laura Camalich

La seconda lettera è indirizzata all'indimenticabile Indro Montanelli.

Livorno, 02/01/2001

Qui comincia subito l'imbarazzo e invidia gli inglesi che non hanno esitazione a incominciare con un bel Dear Mr. Indro Montanelli, mi chiamo Laura Camalich, nata a Venezia, 78 anni fa, da padre nativo nell'isola di Lussino nel mare Quarnero. In data 14/11/97 ho inviato una lettera, all'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, naturalmente, mi è arrivata la ricevuta della raccomandata, ma mai una risposta, Le allego la copia della lettera.

In occasione delle festività si è parlato un po' di tutto, soprattutto delle nostre terre e della lettera. Mio marito mi disse che avevo sbagliato a mandarla solo a lui ma dovevo spedirla anche ai giornali. Ho capito che aveva ragione ed il primo nome a

cui ho pensato, è stato il suo. Mi è sempre piaciuto il suo modo stringato di parlare, senza tante storie. Quindi a Lei "l'ardua sentenza" se vale la pena di pubblicarla. La mia famiglia (Camalich) è stata sempre perseguitata. Durante la I° Guerra Mondiale mio nonno "Costante" è stato imprigionato a Pola, perché amico di Nazario Sauro e perché lo aveva rifornito di carburante. Il nonno aveva dei velieri e faceva il commercio del legname (così dette bore) per le vetrerie di Murano. Anche il figlio più piccolo, Giusto, fu condannato in contumacia, perché assieme ad altri studenti avevano bruciato la bandiera austriaca in piazza S. Marco. Lui si trovava profugo a Viareggio, dove la nonna si era rifugiata con altri figli. Saputo però che il marito era in prigione a Pola, volle andare di là e prese con se il figlio e una piccola nipotina. Attraverso la Svizzera e l'Austria arrivò a Fiume ma, una volta arrivata, arrestarono il figlio e lo misero in prigione a Pola con il padre. Con la seconda Guerra Mondiale, i due fratelli di papà, stavano di là, comperarono casa a Venezia, dove già stava un altro fratello e noi, in modo che prima dell'otto settembre 1943 lasciarono tutto e vennero via. L'esperienza dell'altra guerra era servita, sapevano che sarebbero finiti nelle foibe. Comunque, dai nuovi arrivati sono stati dichiarati "nemici del popolo" e tutti i beni confiscati. Io se vado di là non posso andare nella casa dove ho passato dieci anni della mia infanzia.. Credo che mio nonno era italiano in quanto si sentiva "veneziano", d'altra parte non bisogna dimenticare che la "Repubblica di Venezia" è stata in quelle terre per diversi secoli e il "Leone" è stato l'emblema che hanno lasciato lungo l'Istria e la costa dalmata ma che è stato rimosso, scalpellato, sfregiato, dagli attuali signori. La prego di scusarmi se mi sono allungata ma, quando parlo di quelle terre ringrazio Dio di avermi fatto vivere dieci anni nel paese di Neresine. Il posto più importante era Oszero, antico vescovado... mi fermo. La ringrazio

vivamente e spero sentirla. Buon Anno.

Laura Camalich

PS: Scusi gli errori, non sono professoressa e parlo sempre il dialetto tranne che con gli altri.

Pubblichiamo ora una interessante lettera ricevuta recentemente:

13/02/2010

Carissimo Flavio

Sono Nino Bracco di Neresine, nato l'11/11/1933. Mio padre era Romano e Giorgia Bracco la mamma, la nostra casa era in "Rapoča". I nostri nonni vivevano un po' più su della bottega di suo nonno Giacomo, a sinistra la prima entrata.. Io ho tre sorelle: Paolina, deceduta a Trieste quattro anni fa; Pia che vive a Trieste e Romana che è qui in America. Pensavo già da parecchio tempo di scrivere qualche riga per raccontare la storia della nostra fuga da Neresine e anche per ringraziarla per il giornalino di Neresine che è molto bello. Ed ora voglio raccontarle la mia storia. Io, Pio Berri, Geni Gerconi (di sotto il monte) e Rocco (non mi ricordo il suo cognome) che era di Belei e faceva l'apprendista calzolaio in piazza, dove una volta c'era la bottega di "apalto" ed il cui proprietario era Francin, progettammo di fuggire dall'isola. Il Francin aveva acquistato dai Camali una barca di nome "Marianella", una bella barca di 5 metri e mezzo con scafo, vela marconi e motore (non sono certo se la barca era dei Camali ma così mi è stato detto). Una sera di metà ottobre del 1955, dopo lunga preparazione perché non era facile e pericoloso, decidemmo di agire. La barca era nel porto e la Milizia spesso si faceva vedere in quanto in quei tempi molta gente scappava.. Rocco era in confidenza col proprietario della barca, insieme andavano a calare le reti verso l'imbrunire. Quel giorno Francin disse a Rocco che non si sentiva tanto bene e che non sarebbe andato a calare le reti, allora Rocco gli disse che sarebbe andato da solo a calamari, Francin acconsentì e lo lasciò andare. In qualche modo ci siamo messi in contatto, infatti quella era la sera adatta per approfittarsi

della fuga. La vela però, era sotto chiave in un magazzino dietro il Torchio (ora c'è la Banca), Rocco convinse Francin a dargli la chiave con la scusa che gli occorreva un po' di benzina per il motore. Rocco mi portò la chiave che era quasi buio, poi lui prese la barca e piano piano a remi uscì fuori dal porto. Pio ed io abbiamo aperto il magazzino, dietro c'era una finestra con le sbarre di ferro tra le quali abbiamo fatto passare la vela e altri due remi, abbiamo attraversato un vigneto e raggiunto Rocco che ci stava aspettando nel puntino di "Lucizza". Da lì siamo andati in "Colo" a prendere Geni Gerconi che era incaricato di portare la provvista alimentare e l'acqua. Arrivati però in "Colo" lui non c'era, lo abbiamo atteso 40 preziosi minuti, infine abbiamo deciso di partire senza di lui. Ci siamo diretti verso San Pietro dei Nembì perché era troppo pericoloso passare per la "Cavanella" di Ossero o per "Privlaca" di Lussino, abbiamo preso la parte sud dell'isola ed il tempo non era molto promettente, il cielo si era annuvolato e c'era vento di scirocco. Cominciava a far chiaro e noi eravamo ancora vicini alla costa, la lanterna di Sansego era alla nostra estrema destra ed avevamo paura che qualche vedetta militare ci intercettasse; nel frattempo il vento si stava rinforzando e con la vela e il motore andavamo abbastanza bene, ma sapevamo di aver perso tempo andando troppo a sud dell'isola. Il mare si faceva sempre più grosso con l'onda contraria alla nostra navigazione, Pio cominciò ad accusare i primi sintomi del mal di mare, aggravati dal fatto che era a stomaco vuoto, aveva un colorito bluastro e per attenuare per quanto possibile il malore si distese sotto scafo. Verso le quattro del pomeriggio del secondo giorno siamo rimasti senza benzina, per cui abbiamo dovuto dipendere solo dalla vela ed avendo il vento contrario bisognava bordeggiare. Avevamo fatto conto che presto avremmo dovuto intravedere la costa italiana ma la

visibilità era scarsa. Incominciava ad imbrunire e la costa ancora non si vedeva, quando fece completamente buio abbiamo scorto la luce lampeggiante di un faro, per cui ab-



Nino Bracco (a destra)

preso coraggio pensando che la costa non era tanto lontana, il vento con la notte diminuiva per cui si decise di ammainare la vela e a mettersi a vogare. Finalmente per le quattro e mezza del mattino del terzo giorno abbiamo toccato, grazie a Dio, terra! sotto la stazione marittima di Falconara Marittima, eravamo sfiniti avendo vogato per cinque lunghe ore. Ci siamo presentati ai Carabinieri, Pio dovette essere aiutato essendo molto debole, ci diedero dei panini e del caffè e poi dormimmo sulle panche per qualche ora. Ricordo che per tutto il tempo del viaggio non abbiamo visto alcuna nave né un peschereccio italiano. Al mattino i Carabinieri ci trasportarono ad Ancona presso la Capitaneria di Porto per l'interrogatorio. Quando scendemmo dall'automezzo che ci trasportava vidi una persona che stava passeggiando e dissi a Pio e a Rocco: "Ma io conosco questa persona!", era il padre di Nives Rocchi, al momento non ci aveva riconosciuti, ma quando gli dicemmo i nostri nomi e quello dei nostri famigliari si mise a piangere e ci portò dalla figlia che ci offrì un bel pranzo, colgo l'occasione ora, nonostante siano trascorsi più di cinquant'anni, per ringraziare la signora Nives per quell'invito. Da Ancona ci spedirono al campo profughi di Udine poi a quello di Altamura vicino a Bari e successivamente a Napoli. Emigrai negli Stati Uniti (New York) nel mese di marzo del 1959. Ho lavorato

come carpentiere in tanti importanti progetti come quelli del Ponte di Verazzano e le Torri gemelle che poi sono state abbattute dai terroristi. Attualmente vivo da dodici anni in

Florida da pensionato. Il mio paese si chiama Bonita Spring a sud ovest del Golfo del Messico. Sono un appassionato velista e sono iscritto ad un club della vela, abbiamo dodici barche classe San Fish, facciamo molte regate, nel 2005 ne ho vinte ben 32! Mia moglie si chiama Lorraine, abbiamo 3 figli:

Christina, Johnj e Mark. Vi mando due foto, una con i trofei vinti e una con le nostre barchette, più un articolo di giornale con una foto che mi ritrae durante una premiazione.. Sono lieto di avere questa corrispondenza con lei e mille grazie per essere così interessato al nostro paese. Noi veniamo a Neresine ogni qual tanto, per solito nel mese di settembre. Vi accludo con molto piacere un contributo.

Nino (John) Bracco
24789 Hollybrier Ln
Bonita Spgs, FL 34134. USA

Hanno sostenuto la Comunità di Neresine (al 30/04/2010)

Nives Rocchi Piccini (AN) € 30, Arrigo Nesi (MI) €30, Fabio Giachin (PD) €50, Giuseppe Lecchi (VE) €20, Domenico Boni (TV) €10, Gianfranco Minissale (FI) €30, Maria Luisa Laruccia (BG) €30, Anna Berri (TS) €20, Marianna Anelli (LI) €25, Riccarda Zanelli (IM) €20, Federico Scopinich (GE) €20, Carmen Anelli (VE) €20, Fulvio Rocconi (TS) €10, Fiorella Canaletti Causin (VE) €20, Ileana Camalich Affatati (PD) €25, John (Nino) Bracco (USA) \$100, Graziana Anelich in Casni (LI), 15, Susanna Zuliani (VE-Dolo) €20, Andreina Zorovich (Neresine) € 30, Da una neresinotta (Neresine) €20, Giordana Camali Lucchi (VE) €20, Alfio Soccolich (TS) €10, Livia Bracco (AL) € 20

La Redazione ringrazia anche tutti coloro che contribuiscono alle spese per la pubblicazione del giornalino.

IL GIORNO DEL RICORDO

Mercoledì 10 febbraio 2010 il nostro associato cap. Vito Zucchi, ha organizzato nella Biblioteca Comunale del Comune di Rivignano (UD) dove vive, una riunione pubblica in occasione del “Giorno del Ricordo”. Ecco il testo del suo intervento che come ci è stato riferito, ha suscitato molto interesse ed apprezzamento da parte del pubblico presente.

Un Esule alla ricerca della Patria

Oggi è la giornata del ricordo, potrei raccontarvi o leggervi tante storie, tristi, tragiche, di barbarie e di eccidi; di fughe in barca a remi attraversando l’Adriatico, di Foibe e di annegamenti, ma non voglio provocare la vostra pietà, desidero provocare la vostra coscienza, il vostro sentirvi parte viva di una Patria, invitandovi a riflettere. Non vi chiedo risposte, le troverete dentro di voi. Se vorrete leggere una parte di queste storie, le troverete in molti volumi, fra cui “L’esodo dei 350.000 Giuliani, Fiumani e Dalmati” scritto da Padre Flaminio Rocchi, un francescano che, oltre ad essere mio zio, ha avuto, tra gli altri, il merito di aver scopercchiato la tragedia delle foibe e di aver iniziato l’iter per far ottenere, alla foiba di Basovizza, la dignità di monumento nazionale.

Vi è stato nascosto tutto di noi: chi siamo, la nostra storia, il perché della fuga. Capisco le ragioni di Stato e i problemi di politica internazionale dell’epoca, ma non perché, ancora oggi, si continui a nascondere tutto ciò, a negare il nostro sacrificio, a trattarci come se fossimo stupidi.

Non siamo Croati o Slavi, non veniamo da un territorio fuori dei confini d’Italia, siamo Italiani a tutti gli effetti, né più né meno dei siciliani e dei piemontesi. Noi siamo stati costretti a scappare da una Regione italiana in cui la maggioranza dei cittadini era italiana.

Brevissimi cenni di una storia che non conoscete. La nostra storia inizia con la storia della navigazione (ci scusiamo con Vito ma per ragioni di



spazio saltiamo la cronologia storica egregiamente esposta nel testo originale e passiamo direttamente al XIX° secolo. N.d.R.)

Nel 1815 la pressione slava sulla Dalmazia, sotto la spinta degli Austriaci, aumentò sempre più.

Un aneddoto: nel 1866 l’Italia fu sconfitta a Lissa. Al segnale di vittoria, gli equipaggi austroungarici, quasi completamente dalmati e istriani, lanciarono il grido di battaglia di Venezia: “viva San Marco!” e, puniti dagli ufficiali, austriaci o ungheresi, non poterono festeggiare. 70 anni dopo la scomparsa della Repubblica di Venezia, dunque, il senso profondo della Patria era sempre vivissimo nella coscienza dei Giuliani, degli Istriani e dei Dalmati!

Un’altra importante decisione ci si rivolse contro. Fu presa dalla Chiesa che nel 1828, anno in cui soppresse la Diocesi di Ossero e consegnò le isole di Lussino e Cherso alla Diocesi croata di Veglia. La differenza tra le due Chiese, entrambe cattoliche, è sostanziale: quella romana è universale mentre quella croata è nazionale. Con i preti croati non più messe in latino e prediche in italiano, ma tutto e solo in croato anche matrimoni e funerali; nei battesimi vietati nomi italiani o latini. Così, per altri 100 anni, si cercò di eliminare l’italianità della Dalmazia. Poi nel 1918 finalmente

l’Italia e, con l’Italia, il fascismo chiese, non impose, che chi volesse italianizzare, o reitalianizzare il proprio nome, poteva farlo. Molti lo fecero, altri no.

I nomi sono importanti, perché da un nome se ne può dedurre la nazionalità. Lo sono soprattutto le lingue, ma la nostra lingua, la nostra vera lingua, quella dei nostri avi, non esiste più. La nostra lingua era il Dalmatico. Una lingua scomparsa. L’ultimo a parlarla fu Tuone Udaina, morto nel 1898 nell’isola di Veglia.

Il Dalmatico, come il Friulano, e come tutte le lingue romanze hanno origine dal latino, o meglio, dal volgare. La lingua scritta era il volgare e la lingua del popolo, quella parlata, era il Dalmatico. In Italia non se ne trova quasi traccia, ma ne esistono nell’archivio di Stato a Vienna. Questo è il Padre Nostro.

**Tuota nvester, che te sante intel sil,
sait santificuot el naun to,
vigna el ragno to,
sait fuot la voluntuot toa,
coisa in sil, coisa in tiara.
Duote costa dai el pun nvester
cotiduiun,
et remetiaj le nvestre debete,
coisa noijltri remetiaime a i nvestri
debetuar.
E naun ne menur in tentatiaun,
miu deleberiajne dal mal.**

Pian piano al Dalmatico subentrò il dialetto veneto, per la comune radice linguistica e culturale, la prossimità geografica e gli stabili contatti commerciali e culturali. La lingua parlata, allo scoppio della II^a guerra mondiale, era un dialetto veneto con qualche parola dalmatica e croata.

Quanti, in Italia, conoscono noi Esuli e questa la nostra storia? E quanti di voi sanno che il primo a scrivere il dizionario della lingua italiana fu proprio un dalmata? Niccolò Tommaseo da Sebenico.

Sfido chiunque a dire che non siamo Italiani e che veniamo da colonie italiane o da territori slavi!

Alla fine della II^a guerra mondiale, Tito voleva una grande Jugoslavia e,

sapendo di non poter arrivare al Tagliamento, si assicurò l'Istria e la Dalmazia. Per rendere jugoslavi questi territori, era necessario che gli abitanti fossero slavi, di nazionalità slava. Per scongiurare il pericolo di ogni rivalsa italiana e, soprattutto in vista di eventuali plebisciti che potevano essere imposti dalle potenze occidentali, attuò una politica repressiva e violenta che culminò nella tragedia delle foibe, con le uccisioni in massa, con tutti i libri italiani, depositati negli archivi e nei Comuni, bruciati. Non è vero che volevano uccidere i fascisti e, per caso, ci fu qualche vittima italiana; è vero che volevano uccidere gli Italiani e, per caso, ci fu qualche vittima fascista. In questo clima di terrore, imposto dal regime autoritario jugoslavo di Tito, agli Italiani sconfitti, terrorizzati e vessati, ai Dalmati, agli Istriani ed ai Fiumani, non rimase che la scelta della fuga verso la Patria italiana e la libertà.

Non fu una fuga nel senso letterale della parola. Tito, non essendo in grado di eliminare fisicamente tutti gli Italiani, non era all'altezza di Hitler, concesse l'opzione ai residenti rimasti. Si poteva optare tra il terrore e l'abbandono, il lasciapassare per l'Italia. Ovviamente la decisione del consenso rimase in mano ai comunisti slavi che, a volte, rifiutarono l'opzione a coloro che avevano professioni strategiche, come mio zio Piccini Oscar, elettricista nel cantiere navale di Lussinpiccolo.

Fu così che da Fiume fuggirono 54.000 su 60.000 mila abitanti, da Pola 32.000 su 35.000, da Zara 20.000 su 21.000, da Neresine, 1600 su 2000. In totale gli Esuli, gli Italiani rimasti vivi e rifugiati in Italia, furono 350.000, l'80% della popolazione istriano-dalmata.

A coloro che si videro rifiutata l'opzione, non rimase che la fuga attraverso l'Adriatico, a vela o a remi. Questa è una pagina di cui non si conoscerà mai l'entità. Era necessario fuggire nelle notti calme e senza luna per sfuggire alla sorveglianza delle motovedette

jugoslave che mitragliavano senza pietà, lasciando sul posto i pezzi di barca ed i cadaveri in pasto ai pesci. Coloro che riuscivano ad eludere le motovedette, avevano ancora 70 miglia in mare aperto da fare a vela o a remi. Tra questi lo zio Oscar che raggiunse Fano, a remi, con altri 6 lussignani. Quante furono le vittime? Impossibile saperlo, perché non se ne può trovare traccia, a differenza delle vittime delle Foibe che hanno avuto la dignità di una sepoltura, anche se dopo anni. Chi non riuscì nella fuga, fu la zia Nives, sorella di mia madre e moglie di Oscar, che presa dalla polizia jugoslava, patì la prigione e non so cosa altro. Ricordo l'apprensione dei miei nonni, di mia madre, degli zii, che sapevano, che intuivano, e che attendevano con ansia il pomeriggio del notiziario per i Profughi alla radio. Iniziava con il coro del Nabucco: "o mia Patria, sì bella e perduta..." e forniva notizie: a Fano ne sono arrivati 2, 5, 6, a Senigallia, ad Ancona, a Pesaro 1, 3, 4... Così quasi ogni giorno.

Sono fatti terribili, ma fatti consegnati alla Storia, come tutte le guerre. Sicuramente è una fra le pagine più brutte nella storia dell'umanità, ma è una pagina, se mi si permette l'espressione, "umana", una di quelle che mostrano il lato peggiore dell'uomo.

Voi non potete capirmi se vi dico che io non ce l'ho contro gli Slavi. Hanno fatto ciò che fanno tutte le nazioni che vogliono conquistare qualcosa, con tutti i mezzi a loro disposizione. Volevano conquistare completamente la Dalmazia, e lo hanno fatto. Se escludiamo la Shoahm,

gli Slavi hanno fatto, né più né meno, ciò che hanno fatto gli Americani con gli Indiani, i Conquistadores spagnoli, gli Inglesi, i Romani, sembra anche gli Italiani nelle colonie africane.

Quello che mi chiedo oggi, è: che cosa ha fatto, ma ancora di più, che cosa sta facendo oggi l'Italia per i fratelli italiani chiamati Esuli.

Alla fine della guerra, l'Italia, sul piano internazionale era una nazione sconfitta, ma al suo interno era divisa fra vinti, i fascisti, e vincitori, i partigiani. Questa sua duplicità ci danneggiò e non poco, perché i partigiani erano quasi tutti filocomunisti, e la Jugoslavia era comunista.

Ed ecco allora che, provenendo da quello che chiamavano il paradiso comunista, gli Esuli italiani vennero etichettati come fascisti.

Gli Italiani vennero presi a sassate da Italiani alla stazione di Bologna.

Gli Italiani, in Patria, vennero messi dagli Italiani in campi di raccolta chiusi con filo spinato. Tragedia, non ironia della sorte, negli anni 50, la risiera di S. Saba, fu centro di raccolta profughi.

Gli Italiani, raggiunta la Patria a remi, venivano imprigionati dalla Polizia italiana e spesso, se durante l'interrogatorio non davano le risposte giuste, venivano rispediti in Jugoslavia. Che fine fecero?

Quegli Italiani dovevano scomparire perché erano la testimonianza del paradiso, o dell'inferno, comunista.

Tutta l'Italia comunista e socialista agevolò e nascose l'operato slavocomunista, mentre il partito più forte, la Democrazia Cristiana,

ignobilmente tacque. Aveva il timore che la Jugoslavia si unisse all'URSS e che la potenza comunista potesse raggiungere il Mediterraneo.

La grande maggioranza degli Italiani, dunque, era contro di noi. A difenderci solo il MSI che ci valse la conferma dell'etichetta di fascisti.

Restavano ancora da pagare i danni di guerra. L'Italia sconfitta doveva pagarli alla Yugoslavia.

(Continua nel prossimo numero)



UNA NERESINOTTA AL MILIONARIO DI GERRY SCOTTI

(Da Difesa Adriatica)

Nei giorni scorsi ha affrontato l'arena di "Chi vuol esser Milionario" su Canale 5, seguita con simpatia dal conduttore Gerry Scotti, ed è riuscita a portare a casa 20 mila euro. E' Gaia Marinzuli, nipote di Gaudenzio Marinzulich, esule da Neresine, località dell'isola di Lussino.

Gaia, classe 1983 nata a Taranto, si è diplomata al liceo classico "Archita" sempre a Taranto e poi ha studiato Ingegneria Industriale presso il Politecnico di Bari - II, Facoltà di Taranto. Dopo aver conseguito la laurea in Specialistica ha frequentato un corso di alta formazione post-lauream e poi ha vinto il concorso in Dottorato. Da gennaio 2010 è dottoressa del XXV ciclo in Ingegneria per l'Ambiente ed il territorio presso il Dipartimento per l'Ingegneria Ambientale e per lo Sviluppo Sostenibile (DIASS) di Taranto. Cotanto curriculum le è sicuramente stato utile per la performance televisiva.

All'ANVGD Gaia ha dichiarato di impegnarsi al più presto, anche grazie alla vincita, per un viaggio a Neresine che non ha mai visita-



Gaia Marinzuli

to. Il nonno Gaudenzio, dopo l'esilio, non era mai più tornato nella sua terra natale, quasi ad esorcizzare il dolore del distacco. Per la nipote, invece sarà l'occa-

sione per riscoprire le sue origini in una terra, tra l'altro, assai accogliente per qualsiasi vacanza. Auguri e complimenti a Gaia!

(La Comunità di Neresine si associa nell'augurare a Gaia uno splendido avvenire professionale e famigliare)

NOTIZIE DA NERESINE

Di seguito alcune notizie che ci giungono direttamente da Neresine:



Il modellino del Torchio

La locale Associazione S. Francesco, presieduta da Julijano Sokolic' ha inviato una richiesta ufficiale alla famiglia dei defunti gemelli Soccoli: Costante e Gaudenzio (Felicic'i), noti in vita per l'eccezionale bravura con la quale eseguivano modellini di navi antiche e moderne, nonché plastici in scala di ogni tipo e misura; di poterne collocare alcuni, una decina, all'interno della chiesetta di S. Maria Maddalena per una mostra permanente. I plastici richiesti, rappresentano scene di vita paesana e, secondo le volontà dei defunti Soccoli avrebbero dovuti essere donati a Neresine, purchè si fosse trovata loro una sede espositiva appropriata e che le didascalie che affiancheranno i modelli comprendessero, oltre alle altre lingue, anche quella italiana. La richiesta inviata alla vedova sig.ra Emilia Naletto fornisce una serie di assicurazioni e garanzie per la buona conservazione ed esposizione delle opere, nonché la dichiarazione di accettazione del parroco

Don Mate Žic che conferma anche quella del Vescovo Valter Župan per la disponibilità della chiesetta di S. Maria Maddalena che tra l'altro non verrà sconsecrata. La sistemazione del tutto sarà curata dall'Associazione S. Francesco sotto la supervisione della direttrice del museo di Lussino, sig.ra Irena Dlaka. Sarà anche installato un sistema di allarme per garantire la sicurezza della conservazione dei modelli.

Alla richiesta ha risposto affermativamente Ivana Soccoli figlia del defunto Costante (Tino). Rimarranno da stabilire alcuni dettagli, tra i quali, non ultimo, quello del trasporto dei modelli dall'abitazione a Mestre dei Soccoli a Neresine.

La foto che vedete sotto è evidentemente un fotomontaggio, non esistendo a fianco del Duomo alcun campanile. E nata in paese una certa volontà di volerlo erigere. E' stato fatto un preventivo ed ovviamente la spesa è risultata molto elevata. I promotori dell'iniziativa, prima di



Il campanile virtuale

lanciare una eventuale sottoscrizione privata, stanno vagliando se ci sono possibilità per ottenere eventuali contributi da parte della Chiesa e dallo Stato croato.

Altra notizia di un certo interesse, questa volta archeologico, è la pulizia arborea eseguita all'esterno ed all'interno dei ruderi di una Chiesetta molto antica sita nelle

pendici del monte Ossero e che a detta di alcuni potrebbe essere stata la prima chiesa intitolata dai primi neresinotti a S. Maria Maddalena. L'intitolazione però rimane ancora storicamente dubbia. Il prof. Stefano Zucchi già docente all'Università di Trieste, in alcuni appunti così la descrive: "La cosiddetta chiesa di S. Maria Maddalena sotto il monte Ossero, di probabile fondazione benedettina, questa antica chiesa (con annesso monastero?) fu eretta (forse attorno all'anno XII° secolo) a metà di un canalone situato all'incirca in corrispondenza della sella fra l'anticima di S. Nicolò e la cima Televrin". Ne parla anche Nino Bracco nel suo libro: "Neresine. Storia e tradizioni di un popolo fra due culture" che considera prive di qualsiasi fondamento storico, l'attribuzione della chiesetta a S. Maria Maddalena, quale primo edificio di culto costruito dai primi ipotetici immigrati croati. La riconosce invece come uno dei quattro eremi dei monaci benedettini camaldolesi seguaci di S. Romualdo edificati sulle pendici del monte Ossero, come testimoniato dagli "Annales Camaldulenses". (pag. 21 op. citata).



Le rovine della chiesetta

Per ultimo, siamo stati avvertiti che un sito croato di informazione turistica, trasmette per mezzo di una telecamera posta sul tetto dell'ufficio turistico in porto, un'immagine istantanea ed in tempo reale di una inquadratura fissa di parte del porto. Come al solito, non abbiamo perso tempo,

e l'abbiamo inserita nel nostro sito (www.neresine.it) . Per vedere l'immagine, una volta entrati nel sito, selezionare la voce del menu a sinistra "Web Camera Porto di Neresine" alla schermata successiva, cliccare sulla scritta "Cliccare sopra". Potrete in ogni momento del giorno e...della notte dare un'occhiata a Neresine.

NOTE TRISTI

Il 5 Febbraio di quest'anno, a Venezia, si è spento all'età di 91 anni, Giuseppe Rucconi, per tutti Bepi, nato a Neresine nel 1919.

Il figlio Massimo così lo ricorda: Una vita segnata fortemente dalla presenza del mare in mezzo al quale ha sempre vissuto, dall'infanzia e gioventù trascorsi sull'isola di Lussino fino alla fine del conflitto mondiale durante il quale fu imbarcato sulla Corazzata Cavour, ai 43 anni di navigazione effettiva che l'hanno visto, dall'immediato dopoguerra, al comando di numerosi mercantili italiani alla residenza sull'isola del Lido di Venezia, soprattutto nel periodo post-lavorativo, dove riposa nel cimitero cattolico, sempre con il mare attorno a lui.

Un uomo di passioni autentiche, per la sua terra di origine alla quale era particolarmente legato, maggiormente dopo il doloroso distacco dovuto agli eventi bellici e che decise di abbandonare per trasferirsi a Venezia già nel '45, e il suo grande amore per la famiglia, dai suoi amatissimi genitori, alla moglie Elma, ai figli, fino agli altrettanto amati quattro nipoti che portano il suo cognome e che rappresentano quello che era l'espressione più vera del suo orgoglio. Una vita in continuo viaggiare che, suo malgrado, ha trasmesso anche a noi figli, certi che chi l'avesse conosciuto, anche per poco, l'ab-

bia stimato per le sue capacità professionali e apprezzato per le sue qualità umane, per la sua disponibilità nei confronti dell'altro, chiunque fosse.

L'8 Aprile 2010 è mancato a Mestre (VE) Lucio Marconi, figlio del Dott. Marconi, medico condotto per molti anni a Neresine.

In aprile è deceduta a Pola, dove veniva da 10 anni accudita molto bene da una famiglia del posto, "Menca" Camalich di 95 anni vedova del com. Matteo Nesi. Verrà sepolta a Neresine.

LO SPORT

Di Vito Zucchi

Durante la mia permanenza a Neresine per il periodo pasquale, ho avuto la gradita visita di Flavio Asta e di sua moglie Nadia. Abbiamo parlato di molte cose, comprese quelle attinenti al nostro giornalino. Flavio mi disse che la rubrica sportiva nel prossimo numero non sarebbe apparsa in quanto non aveva ricevuto, pur sollecitandole, segnalazioni di carriere sportive di nostri associati. Al che mi venne quasi spontaneo suggerirgli di parlare della sua, che lo vide atleta di primo piano negli anni sessanta e settanta. Dopo un po' di tira e molla accettò di buon grado. Decidemmo di adoperare la formula dell'intervista, ecco cosa ne è venuto fuori:

Quando sei nato?

Sono nato a Padova il 10/09/1946

Quale attività sportiva hai praticato?

L'Atletica Leggera. Il lancio del disco e il getto del peso, ci sarebbe da spiegare la differenza tra lancio e getto, ma non è questa la sede per scendere in questo tipo di particolari tecnici.

Quando hai cominciato e come?

Nel 1959 e, praticamente nell'unico modo che allora esisteva, cioè con la scuola. Frequentavo la terza media. L'in-

segnante di Ed. Fisica, del quale parlerò più avanti, mi convocò, come tanti altri miei compagni, al pomeriggio a scuola, dove avevamo un piccolo impianto sportivo all'aperto. Ci trovammo in più di...cinquecento e ci fecero disputare 5 prove: corsa veloce (60 m.), salto in lungo e alto, getto del peso, corsa di resistenza (1000m.). Risultai primo nelle prime quattro, mentre nell'ultima mi ritirai perché "scoppiato" dopo alcune centinaia di metri. La vittoria più eclatante fu però quella nel getto del peso, dove lanciavi la sfera, non mi ricordo di quanti chili, parecchi metri più in là degli altri miei coetanei. Ricordo l'espressione del mio insegnante, sgrandò gli occhi e mi chiese se avevo mai praticato quella specialità, saputo che quella era la mia prima volta, lo stupore aumentò ancora. Provvide quasi subito a presentarmi ad un allenatore dell'allora storica e blasonata società sportiva del Gruppo Atletico COIN di Mestre, quello dei grandi magazzini.

Quali furono i tuoi primi risultati da "tesserato"?

Innanzitutto ricordo con affetto il mio primo allenatore, il prof. Armando Ossena, scomparso ormai molti anni fa. Oltre ad insegnarmi un'ottima tecnica di lancio mi trasmise molti insegnamenti di vita e non solo sportivi. I risultati non si fecero attendere, nel 1961 stabilii il primo dei miei primati italiani, quello del lancio del disco della categoria allievi, lanciando l'attrezzo da Kg. 1,500 a m. 52.43, migliorando il primato precedente che era inferiore di ben quattro metri e appartenente a un certo Adriano Buffon, si proprio il padre di Gigi Buffon il por-

tiere della nazionale.

Immagino che sarebbe lungo chiederti in dettaglio tutti i tuoi successivi traguardi sportivi. Puoi sintetizzare?

Si certo, ma con un po' di difficoltà. La mia carriera pur non durando tantissimo è terminata, e solo parzialmente, dopo ti dirò, nel 1975. Comunque andando a memoria, ti posso dire di aver stabilito nelle varie categorie, nel peso e nel disco, una ventina di



Flavio (primo a destra) sul podio ai Mondiali Militari nel 1969

di primati italiani. Naturalmente il più importante è stato quello assoluto nel getto del peso, ottenuto nel 1969 a Poitiers in Francia nel corso dei Campionati mondiali militari (vedi foto), dove conquistai la medaglia di bronzo, ma quel che più conta scagliando l'attrezzo (che pesa Kg. 7.257) a m. 18.92, quattro cm in più del precedente primato che apparteneva al toscano Silvano Meconi che l'aveva stabilito nel 1960 con m. 18.88. Pochi giorni dopo lo migliorai nuovamente a Verona nel corso dell'incontro internazionale: Italia-Inghilterra-Cecoslovacchia con la nuova misura di m. 18.99 che poi è quella definitiva della mia carriera. Ho partecipato ad una trentina di Campionati italiani tra giovanili ed assoluti vincendone 11. Ho preso parte a tre Campionati d'Europa (uno giovanile e due assoluti). Mi è

sfuggita la partecipazione alle Olimpiadi di Città del Messico, in quanto non riuscii in quell'anno (1968) pur facendo parte dei P.O. (Probabili olimpici) confermare il minimo richiesto. Per concludere ho rappresentato l'Italia, vestendo la maglia azzurra per ben 36 volte, questa è una cifra che ricordo benissimo come ricordo bene il testo del giuramento che ogni atleta pronunciava la prima volta che indossava la maglia azzurra: "Giuro di gareggiare con onore e di difendere la maglia azzurra che è il simbolo sportivo della mia Patria".

Se non ricordo male, tu dovevi anche essere l'erede di Consolini nel lancio del disco.

Si, il primato italiano del disco (Kg.2) del mitico Adolfo Consolini, era di m. 56.98 stabilito nel 1955. Io nel 1966 arrivai a m. 56.19, e sai dove? A Celje oggi in Slovenia, allora in Jugoslavia, ed era proprio l'incontro Italia-Yugoslavia, dove tra l'altro mi tolsi la soddisfazione di vincere la gara. L'anno successivo in una memorabile gara all'Arena di Milano, il mio rivale di allora e coetaneo, l'udinese Silvano Simeon con una serie impressionante di lanci migliorò a più riprese il primato di Consolini portandolo alla fantastica misura di m.59.96. Per me fu un duro colpo che riuscii a metabolizzare solo dopo un paio d'anni, appunto con il mio primato nel getto del peso. Ricordo che dopo la gara fummo invitati alla "Domenica Sportiva" che allora era condotta da Enzo Tortora che ci intervistò durante la trasmissione.

Hai dei ricordi particolari, anche extra sportivi della tua carriera?

Certo. Te ne racconto due. Nel 1964 vinsi a Tel Aviv in Israele

i Campionati Mondiali ...ebraici. Il presidente della Federazione



La figurina di Flavio per l'album della PANINI (1967)

sportiva ebraica italiana, Massimo Dalla Pergola (quello per inciso che inventò dopo la guerra il concorso del totocalcio poi ceduto al CONI) mi contattò proponendomi di partecipare a quella rassegna sportiva facendomi passare per...ebreo, avevo 18 anni e accettai. Trascorsi venti giorni in Israele. Fui premiato sul podio nientemeno che dal fondatore dello stato di Israele David Ben Gurion. Ricordo che dovendo sfilare nella cerimonia d'apertura come alfiere della squadra italiana, mi accorsi che avevo dimenticato le scarpe, che completavano la divisa, a casa. Il presidente sapendo che una persona sarebbe arrivata da Venezia per seguire le gare, gli telefonò per passare da casa mia a prenderle. Sai chi era quella persona? Il famoso attore caratterista Cesare Polacco, quello che interpretava l'infallibile ispettore Rock nei caroselli della brillantina Linetti, il quale coinvolto in piccole avventure gialle, concludeva immancabilmente le sue inchieste con la frase pubblicitaria "Anch'io ho commesso un errore, non ho mai usato la brillantina Linetti" (era quasi calvo). Il secondo riguarda il mat-

tino del 21 agosto 1968 a Praga. Avevo partecipato nei due giorni precedenti all'incontro internazionale Italia -Cecoslovacchia e quella mattina stavamo lasciando l'albergo per recarci all'aeroporto e rientrare in Italia. Durante il tragitto vedemmo delle colonne di carri armati, pensammo ad una sfilata per qualche cerimonia militare, invece erano i russi che invadevano la Cecoslovacchia per chiudere tragicamente l'esperienza della "Primavera di Praga" dell'allora presidente Alexander Dubček. Fortunatamente il nostro aereo non fu bloccato così riuscimmo, per ultimi, a lasciare quel paese al suo tragico destino.

Quando terminasti la tua carriera?

Praticamente mai. Mi spiego meglio: nel 1975 doveti fermarmi a causa di un infortunio che subii alla fine del 1969 e che comportò un intervento di ernia discale. Da quel momento non stetti più completamente bene e appunto nel 1975 doveti rinunciare alle gare. Restai fermo quasi otto anni e nel 1983 ripresi l'attività ma a un livello decisamente inferiore, diciamo che emergevo solo in regione.

Poi smettesti definitivamente?

Niente affatto! Alternando anni di inattività ad anni nei quali disputavo qualche gara sono arrivato al...2009 dove nella categoria amatoriale "Master" cioè l'attività riservata ai, chiamiamoli atleti, dai 35 ai ...100 anni, mi diletto ancora a gareggiare. Anzi proprio l'anno scorso ho vinto i Campionati regionali veneti e mi preparavo a quelli nazionali, se non che un fastidioso infortunio durante un allenamento mi ha impedito a prendervi parte. Purtroppo i postumi di quell'infortunio ancora persistono per cui credo sarò costretto a rimandare la mia prossima gara al 2011.

Hai mai fatto un conto a quante gare hai partecipato?

Ho partecipato, dal 1959 a l'anno scorso, a 450 gare vincendone più di 200.

Quindi con l'anno scorso sono stati 50 anni di attività.

Si proprio 50! E non sono pochi. Per festeggiarli nel mese di settembre dell'anno scorso ho organizzato al campo sportivo di S. Giuliano a Mestre una maxi grigliata, invitando quasi un centinaio di amici. E sai chi c'era anche? Il mio primo insegnante di Ed. Fisica, il prof. Luise Vanni, quello di cui parlavo all'inizio della nostra chiaccherata. Oggi quasi ottantenne ma in forma splendida.

La Federazione di Atletica, la FIDAL, è stata riconoscente con te?

Si e no. Lo è stata molto di più l'Arma dei Carabinieri per la quale ho gareggiato per 10 anni. Comunque la Federazione mi ha insignito della "Palma d'oro" di I°, II° e III° grado, quest'ultima la massima onorificenza per un atleta. Il CONI mi ha premiato con la medaglia di bronzo al valore sportivo.

Per concludere che consigli puoi dare ad un giovane che volesse iniziare una qualsiasi attività sportiva?

Primo: farlo solo se piace, se non c'è divertimento in quello che si fa si finirà presto. Fidarsi dei consigli del proprio allenatore e...diffidare di quelli di papà e mamma o peggio dei nonni. Non cominciare precocemente, diciamo non prima delle scuole medie, ma non è male nemmeno iniziare alle superiori. Secondo: se dopo un po' di anni, quattro o cinque, si vede che non si sfonda, vuol dire che non c'è la stoffa, nessuna vergogna, non è colpa di nessuno, allora è meglio smettere l'attività agonistica e continuare eventualmente con quella amatoriale. In ogni modo affrontare la vita con spirito sportivo, cioè credere in

se stessi e non temere le avversità, male che vada sarà sempre un successo!

Grazie Flavio e in bocca al lupo per le tue molteplici attività.

Da il Piccolo del 13/01/10

Le isole croate verso lo spopolamento,

la crisi demografica colpisce fra l'altro Sansego, San Piero e le Incoronate

LUSSINPICCOLO. Non accenna ad arrestarsi il regresso demografico nelle isole croate, fatta eccezione per l'area insulare del Quarnero, che presenta un lieve rialzo del numero di abitanti. Le ultime ricerche compiute dall'Istituto croato per le migrazioni e le nazionalità avvalorano quanto già si sapeva e si vedeva, ossia che la popolazione delle isole è in continuo calo, un decremento che sarà sicuramente confermato dal prossimo censimento, in programma nel 2010 in tutta la Croazia. Innanzitutto una precisazione: la cifra delle persone residenti nelle isole è di fatto aumentata in questi ultimi 20-30 anni, ma si tratta di persone che hanno voluto stabilirvisi per ragione varie, legate soprattutto a motivi di interesse, dovuti alle agevolazioni derivanti dalle normative a tutela degli isolani. Insomma, abitanti praticamente fittizi, o almeno la stragrande maggioranza di essi. La natalità è invece ovunque in calo e le eccezioni riguardano solamente Lussino, Arbe, Bua (Ciovo) e Brazza, le uniche a poter vantare un naturale aumento degli abitanti. Il calo più marcato, e la cosa non stupisce, sta colpendo le isole pelagiche, le varie Canidole, Unie, Sansego, S. Piero, Premuda, Isola Lunga, Incoronata, Lissa, Lagosta, Selve. Sono isole dove l'emorragia della popolazione attiva è pressoché continua, contribuendo così all'aumento dell'età media

delle persone che vi rimangono a vivere. Veniamo ai numeri. La regione insulare croata conta 718 isole e 469 scogli. Le isole abitate sono 48, con una popolazione di 116.885 abitanti, secondo l'ultimo censimento, quello del 2001. Gli isolani costituiscono il 2,76 per cento della popolazione croata. Le isole più popolate in rapporto al numero complessivo degli abitanti di una data regione, sono quelle della Regione raguseo-narentana. Parliamo dell'arcipelago delle Elafiti e delle varie Meleda, Curzola e Lagosta. Qui vive il 22,1 per cento della popolazione complessiva della Contea di Ragusa e della Narenta, ossia 18 mila e 408 persone. La popolazione isolana del Quarnero tocca le 37.277 unità, le isole della Dalmazia settentrionale presentano 21.342 persone, quelle della Dalmazia centrale 39 mila e 858. Parlando dell'età media, e limitandoci a citare soltanto le isole quarnerine, abbiamo che a Lussino (7542 abitanti) vi è l'età più bassa e cioè 38,38 anni. Segue Arbe (9173) con 40,80, e poi Veglia (17.087) con 40,92 anni. Cherso (3.089 abitanti) è al quarto posto, con l'età media di 42,46 anni, e precede Sanpiero (102) con 48,13, Sansego (184) con 48,91 e Unie (90) con 49,02. A chiudere la graduatoria, le isole "anziane": Canidole Piccola (2 abitanti) e 60 anni e mezzo d'età media e Canidole Grande (8), con addirittura 67,25 anni. L'età media delle isole quarnerine è di 40,59 anni, in quelle della Dalmazia settentrionale di 44,73, della Dalmazia centrale di 42,39 e della Dalmazia meridionale di 41,56. L'età media in tutta la regione insulare della Croazia arriva a 41,13 anni. Passiamo ora ad un altro segmento, quello dei centri abitati. Nelle isole sono un totale di 313, con il primato detenuto dall'isola di Veglia, dove gli abitati sono 68, il 21,7 pc della

cifra complessiva. Delle suddette 313 località, 184 (58,79 pc) sono sistemate lungo la fascia costiera, mentre 129 (41,21 pc) sono ubicate nelle aree interne delle isole. Da aggiungere infine che solo negli ultimi 15 anni, le autorità centrali hanno dimostrato la necessaria sensibilità nei confronti di questa fetta di territorio nazionale, investendo notevoli somme in progetti infrastrutturali, oppure varando normative che salvaguardano la popolazione isolana. (a.m.)

I NOSTRI CADUTI DEL MARE



Caro Flavio

Ti mando una foto della lapide commemorativa scoperta oggi a Mariport (Tempio Sacratio Nazionale dei Caduti del Mare) che si trova all'interno della struttura portuale di Venezia. Lungo la pareti laterali della chiesa ci sono le lapidi che ricordano tutti i caduti del mare dei compartimenti marittimi italiani. Mancava quella dei caduti di Istria e Dalmazia e del compartimento marittimo di Olbia, che sono state messe oggi. Inoltre, no so se sai, nella Cappella "Stella Maris" sono accolti i resti dei marittimi dell'equipaggio perito nel rogo della T/c LUISA il 5 giugno 1965

a Bandar Mashur in Golfo Persico e tra questi c'è la lapide di Sergio Mauro di Neresine (mio grande amico), allego una foto della lapide.

Inoltre lungo le pareti del tempio ci sono tantissime lapidi commemorative dei marittimi e portuali caduti per cause di guerra e incidenti vari.

Lungo le pareti del Tempio è incisa, sul marmo, tra le altre, in caratteri latini la scritta:

“QUI PORTUALI MARITTIMI GIUNTI AL TRAMONTO DELLA TERRENA GIORNATA RIPOSANO NELLA LUCE E NELLA PACE DI DIO VIVONO NEL RICORDO E NELLA PREGHIERA DI QUANTI SUL MARE OFFRONO LAVORO E SACRIFICIO” Giovani XXIII nel giorno della benedizione della prima pietra il 16.3.1957.



La lapide di Sergio Mauro

Noi andiamo tutti gli anni a Novembre per la Messa commemorativa, purtroppo quest'anno non abbiamo fatto a tempo: comunque è stata una bellissima cerimonia con grande partecipazione dei alti gradi della Capitaneria di Porto (Ammiraglio, ufficiali e marinai), la varie bandiere, picchetto d'onore e banda: mancavano i rappresentanti della ANVGD!

Giovanni (Nini) Ottoli

CONCORSO FOTOGRAFICO

NERESINFOTO

È il 3° concorso fotografico organizzato dalla Comunità di Neresine in Italia. Il concorso è aperto a tutti. I concorrenti sono divisi in due categorie: junior con meno di 30 anni e senior con più di 30 anni.

Il tema del concorso quest'anno è: **“Neresine 2010: Dal mare alla pietra – Natura, Arte e Cultura”**.

Ogni foto pervenuta deve recare nel retro il nome e cognome dell'autore, l'indirizzo e uno o più numeri telefonici per eventuali comunicazioni. Ogni autore è personalmente responsabile del contenuto delle fotografie. Ogni autore autorizza la riproduzione delle fotografie per gli scopi istituzionali dell'organizzazione e, ne autorizza altresì la pubblicazione, per eventuali cataloghi a fini culturali. Gli autori, inoltre, dispensano l'organizzazione da qualsiasi onere presente e futuro, garantendo che le stesse opere non sono gravate da qualsivoglia diritto. Obbligatorio compilare la scheda di adesione allegata. Le foto pervenute non saranno restituite. L'iscrizione è gratuita. Sono ammesse al massimo 3 (tre) stampe per concorrente, aventi dimensioni 20x30 (o A4) per categoria, sia a colori che in bianco/nero. Sono ammesse sia stampe da negativo tradizionale o diapositiva che stampe da macchine fotografiche digitali. Le stampe devono avere qualità fotografica (quindi non stampate su normali fogli di carta, anche se sono ammesse carte per stampanti inkjet tipo Glossy o PhotoPaper). Non sono ammessi fotomontaggi o fotoelaborazioni inverosimili, ma sono consentiti filtri e correzioni. **Le foto devono pervenire entro il 15 Novembre 2010**, al seguente indirizzo: Asta Flavio, Ve-30175 Marghera in Via Torcello 7.

L'organizzazione, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti o danneggiamenti. L'ammissione, la scelta delle opere da esporre, nonché

l'assegnazione dei premi avviene a giudizio insindacabile della giuria.

La premiazione avverrà il giorno del 20° Raduno, nell'autunno 2010. Tutte le fotografie saranno esposte.

La partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento. Verranno premiati i primi tre classificati per ogni categoria. La giuria sarà composta da: Bracco Marco, ideatore del concorso, da Mauri Marina e Sigovini Aldo, rispettivamente, Presidente e Consiglieri della Comunità

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Cognome _____

Nome _____

Via _____

Città e Prov. _____

CAP _____ Tel _____

Cell. _____

e-mail _____

Data di nascita _____

Quindi partecipo alla sezione: _____

In base a quanto stabilito dalla L. 675/96 sulla privacy, concedo l'autorizzazione al trattamento dei miei dati personali ed alla loro utilizzazione da parte dell'organizzazione per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al concorso.

Data _____

Firma _____

SOSTIENI LA COMUNITA' DI NERESINE
c/c postale n° 91031229
intestato a: FLAVIO ASTA
Via Torcello 7, 30175 VE-
Marghera